

# Dopo Ruini la strategia politica torna in Vaticano

Continuerà l'affondo sui temi etici. Ma la Cei non sarà più protagonista dello scontro diretto

di Roberto Monteforte

**CAMBIO IMMINENTE** alla guida della Chiesa italiana. Ma stessa politica. Almeno su difesa della vita, eutanasia, aborto, famiglia e coppie di fatto. Su questi temi «eticamente sensibili» resta ferma la linea «non negoziabile» che Benedetto XVI ha già indicata lo

scorso ottobre al Convegno Ecclesiale di Verona. Ieri nella «Giornata per la difesa della vita» celebrata dalla Chiesa italiana, l'ha confermata all'Angelus. Da piazza san Pietro ha ribadito il valore della «famiglia fondata sul matrimonio» e la sua «unicità irripetibile». Ha esortato gli sposi, ma anche la Chiesa e «ogni pubblica istituzione» a «difenderla, aiutarla, tutelarla e valorizzarla» attraverso «iniziative pastorali e politiche». Pieno il suo appoggio alla «Settimana della vita e della famiglia» organizzato dalla diocesi di Roma. «Un'occasione importante per pregare e riflettere sulla famiglia, che è culla della vita e di ogni vocazione» ha affermato il pontefice. «La famiglia fondata sul matrimonio - spiega - costituisce l'ambiente naturale per la nascita e per l'educazione dei figli, e quindi per assicurare l'avvenire dell'intera umanità». Non si nasconde come questo «istituto» sia segnato «da una crisi profonda e debba oggi affrontare molteplici sfide». Per questo la famiglia fondata sul matrimonio va difesa, aiutata, tutelata e valorizzata «nella sua unicità irripetibile». Parole che suonano come un ulteriore invito a sbarrare la strada ai Pacs. L'altro messaggio di Ratzinger è sulla difesa della vita, un no fermo ad aborto e eutanasia. «La vita, che è opera di Dio, non va negata ad alcuno, neppure al più piccolo e indifeso nascituro, tanto meno quando presenta gravi disabilità. Allo stesso tempo, facendo eco ai Pastori della Chiesa in Italia, invito a non cadere nell'inganno di pensare di poter disporre della vita fino a «legittimamente l'interruzione ad aborto e eutanasia, magari mascherandola con un velo di umanità pietà». È piena la sintonia con la linea della Cei. Cadono nel vuoto le intense riflessioni del cardinale Carlo Maria Martini suscitate dal caso Welby». Contrastare il «relativismo etico»: una linea defini-

ta con nettezza già a Verona lo scorso ottobre e ribadita in molte altre occasioni. Dalla città scaligera aveva affermato: «Occorre fronteggiare, con determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte

Alla guida dei vescovi italiani potrebbe essere inviato il cardinal Scola o il ruiniato Papa

le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il suo carattere peculiare e il suo insostituibile ruolo sociale». Su questo il pontefice aveva chiesto alla Chiesa e ai cattolici italiani «una testimonianza aperta e coraggiosa». Senza però cadere nel rischio di ridurre l'azione della Chiesa a quella di «un agente politico». «Il compito immediato di agire in ambito politico - aveva chiarito - non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità», anche se «illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa». Ma come? La Cei «gestione Ruini» ha scelto la via dello scontro politico diretto. Il «cardinale presidente» è stato lo stratega della battaglia della Chiesa contro il referendum sulla legge 40, come lo è oggi contro i Pacs. Si attende il 9 febbraio, quando il testo andrà al consiglio dei ministri, per decidere il da farsi. Molto dipenderà dal «dopo Ruini». Se verrà confermata la preferenza di Ratzinger per un



Fedeli ascoltano l'Angelus di Papa Benedetto XVI ieri mattina in piazza San Pietro in Vaticano. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

«presidente» vescovo, più vicino alla «base» dell'episcopato, con una sensibilità più spirituale, requisiti cui risponderebbe l'arcivescovo di Taranto, monsignor Benigno Luigi Papa, dato in «pole position», le cose cambieranno. Non sulla linea. L'arcivescovo è considerato «ruiniato», ma la cabina di regia si sposterà dalle stanze di via Aurelia, dove ha sede la Cei, ai Palazzi apostolici.

Continua intanto l'affondo interventista su etica e aborto. Il Portogallo va al voto sul referendum

Sarà il segretario di Stato, cardinal Bertone il diretto supervisore delle scelte «politiche» della Chiesa italiana. Se, invece, a Ruini succederà un cardinale di peso, come il patriarca di Venezia, Scola, allora la Cei potrebbe mantenere la sua «autonomia» politica. Non bisognerà attendere molto. Entro il 7 marzo il Papa dovrebbe scegliere. Questa pare essere stata la richiesta dalle stanze di via Aurelia. E poi non vi è solo l'Italia. Domenica in Portogallo si vota per «la libera scelta dell'aborto». All'Onu la Santa Sede un segno l'ha dato: si è rifiutata di sottoscrivere la «Convenzione sulla protezione dei diritti e della dignità delle persone disabili». Conteneva dei riferimenti alla «salute riproduttiva» che potevano aprire la porta all'aborto.

## ALLA PADANIA

Berlusconi: potremmo vincere senza l'Udc

«Tutti i recenti sondaggi dimostrano che se si votasse domani vinceremmo, e con un buon margine, anche senza l'Udc. Ma è una ipotesi che non voglio nemmeno prendere in considerazione». Lo dice il leader della Cdl, Silvio Berlusconi, in una intervista alla «Padania». Dunque, domanda il giornalista, Berlusconi si sente di escludere una grosse koalition all'italiana? Il leader della Cdl risponde: «È una domanda quasi offensiva. Tutta la mia attività, da quando sono sceso in politica, è tesa alla formazione di un soggetto politico moderato, di centro-destra. All'unione di tutte le forze disponibili, dalla Lega ad An, per battere la sinistra». Ma, poiché la Lega non vuole far parte del partito unico del centro-destra. Berlusconi pensa «ad un patto federativo come quello che lega la Cdu e la Csu». E sul referendum, che ha tra i promotori alcuni esponenti di primo piano di Forza Italia? «Ho sempre pensato che cambiare la legge elettorale per referendum sia un errore. Proprio per evitare ogni equivoco gli esponenti di Fi che aderivano al comitato referendario si sono già dimessi». Ma non tutti.

## L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI

Per eludere i problemi, in Senato è stato il patatrà. Ora si discuta e si rilanci senza incertezze una linea comune

# «Nessuna ambiguità sulla politica estera del governo»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Davvero non riesco a capire come esperti diplomatici abbiano potuto compiere un gesto tanto irrituale, politicamente sgradevole, e in ultima analisi controproducente per l'obiettivo che si propongono». Un giudizio netto, duro, quello pronunciato da Umberto Ranieri, presidente (Ds) della Commissione Esteri della Camera sulla «lettera aperta agli italiani» scritta da sei ambasciatori - Usa, Gran Bretagna, Olanda, Australia, Canada, Romania - e pubblicata su Repubblica e Corriere della Sera. **Partiamo dalla «lettera aperta agli italiani» redatta da sei ambasciatori. Come valuta questa iniziativa?** «Condivido le parole del ministro Parisi: si tratta di uno strappo alle regole. Gli ambasciatori accreditati in Italia rappresentano i loro Stati verso le autorità italiane. Non rientra nei loro compiti rivolgersi ai cittadini del no-

stro Paese. Non riesco a capire come esperti diplomatici abbiano potuto compiere un gesto tanto irrituale, politicamente sgradevole, e in ultima analisi controproducente anche per l'obiettivo che si propongono. Spero che se ne rendano conto».

**Questa iniziativa cade in un momento cruciale per il Governo italiano: dopo lo scivolone in Senato sull'ampliamento della base militare Usa di Vicenza, e alla vigilia di un vertice della maggioranza sulla politica estera. Quali sono a suo avviso i «paletti» invalicabili?**

«Sui temi di politica estera non sono consentiti né improvvisazioni, né ambiguità da parte di una coalizione di governo degna di questo nome. Ecco perché è opportuna una discussione nella maggioranza che rilanci senza incertezze l'indirizzo di politica estera del Governo di centrosinistra. Quando si tenta di eludere i problemi, spesso a prevalere è la confusione che apre varchi all'iniziativa degli avversari po-

litici, i quali, come abbiamo visto al Senato, fanno la loro parte e a volte riescono a farla anche con malizia e prontezza. Al Senato per non dividersi, la maggioranza ha presentato un ordine del giorno che aggirava la questione smentendo il ministro della Difesa. Di qui il patatrà. Mi auguro che non ci sia nessuno nella maggioranza che intenda disperdere il lavoro compiuto in questi mesi dal Governo in politica estera».

**Qual è il profilo e quali i risultati più significativi di questo lavoro?**

«Si è agito per restituire un ruolo al nostro Paese nella costituzione europea; vi è stata una incisiva iniziativa italiana per contribuire alla pacificazione

del Libano con una assunzione di responsabilità dei nostri militari nel Sud di quel Paese; il ritiro del contingente italiano dall'Iraq che si è accompagnato ad una intensificazione del sostegno alla ricostruzione civile di quel martoriato Paese; e ricordo appena l'impegno dispiegato per la moratoria della pena di morte, l'iniziativa verso l'Africa e la ripresa di una intensa attività politico-diplomatica verso l'Asia e il Sud America».

**Resta la questione scottante delle missioni militari all'estero.**

«Occorre sottolineare che per il centro-

sinistra al governo del Paese, deve valere quanto stabilito dall'articolo 11 della Costituzione: il rifiuto della guerra si accompagna all'impegno a condividere le responsabilità della Comunità internazionale per garantire la pace e la sicurezza. In sostanza occorre che l'articolo 11 ispiri la condotta del Governo sia per quella parte relativa al rifiuto della guerra come strumento per dirimere le controversie internazionali, sia nella seconda parte dove definisce l'impegno dell'Italia a partecipare a missioni anche militari di pacifica-

zione».

**Dal Libano all'Afghanistan: un filo conduttore politico è quello delle alleanze internazionali e degli obblighi che esse comportano. Si può essere, e come, alleati ma non vassalli degli Stati Uniti?**

«La questione del rapporto con gli Stati Uniti è il punto su cui il centrodestra conduce una campagna per alimentare l'idea che con il centrosinistra al governo, nella politica estera italiana stia emergendo una pregiudiziale contrarietà agli Usa. Le cose non stanno in questi termini. Consideriamo l'alleanza con gli Stati Uniti un pilastro della politica estera italiana. Ma un alleato leale è capace anche, se necessario, di avere un atteggiamento critico di fronte a scelte che non si condividono. Il centrodestra ha avuto verso l'Amministrazione Bush un atteggiamento acritico e acquiescente anche quando sarebbe stato opportuno saper invitare l'alleato americano a una riflessione più attenta su scelte cruciali, come quella, ad esempio, relativa alla guerra in Iraq. Un amico leale sa anche dire dei no».

**IL CASO** Il presidente di An vuole una direzione collegiale: voglio una politica al femminile, non di genere. Alla parlamentare dissidente dice: la tua è solo una corrente

# Daniela e Gianfranco, l'ultimo duello finisce con D-donna

/ Roma

Polemica di genere, ma annunciata, quella tra il presidente di An Gianfranco Fini e la sua riottosa parlamentare Daniela Santanchè, disarcionata dalla guida del Dipartimento pari opportunità del partito che - ma era il suo terreno - ha ingaggiato una battaglia perduta ieri all'assemblea delle donne del partito. Lui che dice: nessuna direzione imposta dall'alto, sarà collegiale. Lei che ribatte: vuoi ammannire tutto, la gestione collegiale indebolisce responsabilità e rappresentanza, favorisce la sudditanza. Lui che vola alto: avremo il 25% di candidati donna, basta con le quote rosa

e politiche di genere; meglio far politica al femminile. Lei che detta l'agenda: no ai pacs, alla procreazione assistita, all'ora di Corano, al velo islamico, alle pensioni... Fini coglie l'occasione per abbracciare il bipolarismo e sminuire una possibile trappola, quella delle unioni civili. Il governo presenta un testo di legge? Lo faccia, ma dimostri di avere una maggioranza: se l'Udc non ci sta la maggioranza non c'è, almeno al Senato. Perché allora dovremmo

votarlo noi di centrodestra? È l'implicita domanda, critica con i «suoi» laici e persino con la libertà di coscienza proclamata da Forza Italia. Quando Santanchè brandisce i pacs, lei ribatte: quella è la legislazione francese, nessuno la rivendica, si parla d'altro, di unioni di fatto.

Ma la deputata non si lascia zittire. Mi chiamano comare? Sono orgogliosa di essere la prima delle comari. Rivendica l'efficacia del suo lavoro e lancia i suoi Circoli rosa. D-Donna, come il magazine femminile di Repubblica. Come la corrente D-Destra di Storace, le rinfacciano dentro An. Macché, macché, le correnti sono roba da maschi. D come Daniela, invece. In platea, un gruppo di signore applaude con convinzione. Ma che si è portata la claque? chiede qualche maligno. Fini, sottovoce: «se non smettono, qualcuno dovrà mandarle via». E al microfono: «Le invitate che non fanno parte dell'assem-

blea sono pregate di far proseguire i lavori». Esce anche la Santanchè, i lavori proseguono - spenti i riflettori sul duello e i fuochi d'artificio - più banalmente anche se Giulia Bongiorno cerca di vivacizzare con una boutade: basta quote rosa, meglio quelle fucsia delle donne intelligenti. Ignazio La Russa - che pure ammette: la difficoltà di fare politica al femminile è dovuta «all'esiguità della platea di donne candidate a porti di rilievo» - abbandona alla sua de-

Il presidente di An: sulle unioni civili il governo non ha maggioranza non votiamo con loro

Il presidente di An: sulle unioni civili il governo non ha maggioranza non votiamo con loro

Sono la prima delle comari. La mia non è una corrente quella è una pratica da maschi...

l'impietoso Gasparri: «Per fortuna Daniela ha annunciato i circoli di D-Donna a Borse chiuse...». E ancora: «fa un'operazione di marketing. Le conviene restare dentro e rompere...». Tre soli voti contro la sua proposta di Fini, un trionfo. Conclude lui: «Il dipartimento deve coinvolgere tutte le energie delle donne e non può essere occasione di protagonismo per poche». Nei prossimi giorni nominerà dirigenti donne, e «fare circoli di sole donne è tornare indietro. Si ha scarsa considerazione del genere femminile se si pensa che le donne possano riunirsi solo tra loro: quei circoli non sono che una corrente».

e.b.